

GIUSEPPE DE RENZI

ALL'OMBRA DELLA GRAZIA

ANTEPRIMA

Indice

Copertina

Note di copyright

Biografia dell'autore

Dedica

Prefazione

STRADE

La strada di Cremolino

La route du vin (Alsazia)

La strada per Carleveri

Autostrada A26

La strada di San Vito e Stella

All'ombra della grazia

Fra' Mestino (Il frate triste)

Il Mantello rosso

Il Profeta dell'Inferno

La Reliquia

L'Ombra della Grazia

Il dolore di un Papa

Vocazione

La Seconda Volta

Amori amari

L'Albatros

La Profumiera

La Poetessa

Il Club Priveé

Lo Scherzo

Il Sostituto

L'Addio

Postfazione

Prefazione

Emozioni, spiritualità ed erotismo, tutto sullo stesso piano. Il titolo di questa serie di racconti, *All'ombra della Grazia*, nasconde al suo interno una moltitudine di sensazioni di rara bellezza narrativa. Un viaggio, un percorso all'interno dell'animo umano, dove tutte le emozioni, eros, amore, vita, morte, nascita, si uniscono per dare origine ad un mondo di grande spiritualità.

E' bello entrare in questi racconti e passare attraverso gli spazi bianchi fra le parole, immaginando di essere dentro un universo nuovo, dove l'amore è sempre presente, caldo, avvolgente, consolante. Grande potenza evocativa, che lascia il lettore letteralmente attaccato alle storie, incapace di staccare gli occhi dalle parole che sgorgano fresche e nuove.

Graziano Di Benedetto

LA STRADA DI CREMOLINO

1-4 Dicembre 1997

C'è un solo taxi, fermo alla stazione di Acqui. L'uomo è dentro, seduto al posto di guida, in attesa senza convinzione. Il giorno è grigio, mi pare, non ricordo bene. Forse pioviggina. Lo sciopero improvviso del compartimento ferroviario di Genova mi ha costretto a scendere dal treno quando mancavano ancora tre stazioni ad Ovada, dove ho appena preso servizio per il mio primo incarico. Ma non sono arrabbiato. E' difficile che di questi tempi io mi arrabbi. Va così. Oggi una cosa, domani un'altra. Lavoro da poco in questa piccola terra ai margini del Piemonte, con Alessandria e Asti alle spalle e già col sentore del mare della Liguria, e non ho uno straccio di stipendio, per ora. Oltre queste colline, ad una sessantina di chilometri, c'è Genova. Torino, dove mi sono appena specializzato in microbiologia, ormai mi sembra lontanissima, anche se ho mantenuto con essa un labile cordone ombelicale. Sono finito qui con la promessa di una consulenza per qualche mese. Oltre non riesco a vedere. Sul piazzale della stazione in cui sono rimasto appiedato c'è un autobus fermo. Chiedo a qualcuno se è l'autobus che va ad Ovada. Mi dicono di sì, ma che per gli orari bisogna rivolgersi all'autista, che forse è al bar. Me lo descrivono come un uomo corpulento. E infatti, quando entro, vedo effettivamente un signore grande e grosso che sta prendendo un caffè al bancone. Gli domando se è lui l'autista dell'autobus posteggiato fuori, ma quello mi guarda stranito, rispondendomi che non è lui, e che non ne sa niente. Allora esco dal bar e chiedo al taxista. L'uomo esce dalla macchina e mi dice che lo ha visto appena un istante prima entrare nella stazione. Mi invita a seguirlo. Cerca un po' in giro, con me dietro, ma l'autista proprio non c'è.

Lo guardo sconcolato.

“Come si fa ad arrivare all'ospedale di Ovada da qui?”, gli chiedo.

Lui allarga le braccia, più disarmato di me.

“In taxi”, risponde.

“Ce la faccio con cinquantamila?”, provo a saggiare io.

“Credo di sì, più o meno”, mi assicura.

E vabbe' –penso: oggi va così.

Ho fatto la strada tra Acqui Terme e Ovada con la mia macchina già un paio di volte. E' una bella strada che risale serpeggiante tra le colline e poi ne ridiscende, tutta curve e mezzi tornanti. Al di là si sente il mare, invisibile, necessario. Necessario per me, voglio dire, perché ci sono nato e ci sono cresciuto per tutta la vita, prima di decidere di trapiantarmi in Piemonte.

A me piace molto guidare, ma ho saputo che quelli di qui reputano questa statale brutta e pericolosa. C'è sempre nebbia e neve, in inverno.

“Non ci sono altre strade, per Ovada?”, chiedo al taxista.

L'uomo sobbalza. Ero stato in silenzio tutto il tempo, e non si aspettava una domanda così all'improvviso.

“No, non ce ne sono altre. Ma non si preoccupi. Arriveremo presto. Facciamo una scorciatoia”, mi risponde.

Ah be' - mi dico: non tutto il male vien per nuocere, a quanto pare. Così la conosco anch'io. Potrebbe servirmi.

Al bivio per Cremolino il taxista invece di proseguire dritto si infila in una stradina stretta che va in giù per una specie di boschetto. E' una strada a carreggiata unica. Due macchine ci passano appena, e le curve si fanno più insidiose.

Ci siamo solo noi, nella nostra livrea bianca, a correre tra

quelle colline e quei boschi. In poco tempo tagliamo tutta la valle, e dopo dieci minuti appena il taxista svolta ad un incrocio e come d'incanto ci ritroviamo davanti all'Ospedale Nuovo.

Scendo, gli do le cinquantamila pattuite, pensando che sono state ben spese.

Qualche giorno dopo provo a rifare la strada con la mia macchina. Sono le sei di mattina di un giorno freddissimo di fine Novembre. C'è nebbia, o foschia, o nuvole, non so bene, che inumidiscono l'asfalto. La luce del giorno sale poco a poco, rischiarandola. E' una strada bellissima. Ne sono quasi inebriato. Troppo, forse, perché senza rendermene conto abbordo un tornante stretto troppo veloce. Riesco a scalare in tempo senza frenare e a prenderlo bene.

-Se tocco i freni ora mi ritrovo dritto al porto di Genova- mi dico, ridendo tra me.

Lo ripeto, però: strada bellissima. La prossima volta mi riprometto di farla con più attenzione. Guidare qui è un'emozione.

Quando arrivo in ospedale dico di aver fatto la strada di Cremolino.

-Bellissima!- dico, entusiasta.

-Ah sì, proprio bella!- rispondono loro, pensando che lo stia dicendo con sarcasmo.....

CONTINUA